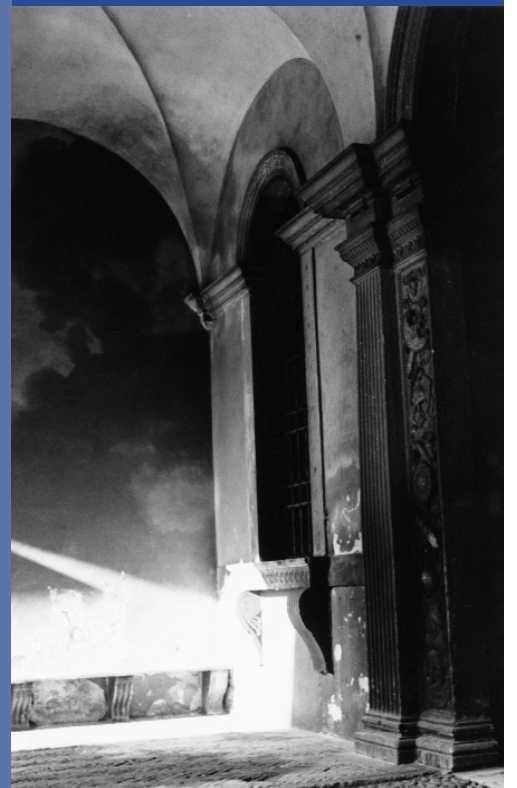


67

verona

architetti



Insieme sfidiamo il tempo



ICMQ
PREFABBRICATI



MOZZO
PREFABBRICATI

> Disponibilità progettuale

Costanti informazioni ed aggiornamenti, dal primo contatto sino alla consegna dell'opera.



> Serietà contrattuale

La garanzia di un lavoro sempre puntuale e di qualità in ogni sua fase.



> Competenza tecnica

Esperienze e professionalità esecutive sono al completo servizio della clientela anche per i progetti più complessi.



> Garanzia del futuro

Disponibilità e presenza certi per una assistenza che dura nel tempo.
Mozzo: un'azienda sempre presente.



Idee realizzate per ogni esigenza, con una qualità
che ne mantiene alto il valore nel tempo.

MOZZO
prefabbricati
www.mozzoprefabbricati.it



IL SOSTEGNO CONCRETO AI TUOI PROGETTI



Effedipi

Fabbrica Del Progetto



Un mondo
di cmq !!!

Servizi offerti:

rilievi
disegno edile
disegno impiantistico
disegno meccanico
computo metrico
documentazione fotografica
rendering

Non progettate...
Ma mettiamo
le vostre idee
su carta

www.effedipi.net

CEDIMENTI? CREPE?



GEOPLUS®

La superconsolidante
da 10.000 kPa

Uretek Geoplus® è l'unica resina superconsolidante ecologica che può sviluppare una forza di espansione di 10.000 kPa (100 kg/cm²) certificata dall'Università di Padova.

La sua formidabile capacità di compressione del terreno e la precisione della tecnologia Uretek Deep Injection agiscono in profondità nel terreno di fondazione garantendo la perfetta riuscita dell'intervento e la stabilità nel tempo dei risultati conseguiti.



BREVETTO EUROPEO

La soluzione più sicura
ai problemi di cedimento
del terreno.

GARANTITA 10 ANNI.

Numero Verde
800-323999

Per informazioni e copie degli

Dal 1990 le resine Uretek non contengono
CFC, HCFC, HCFO e PCl.

URETEK GEOPLUS®

La resina espandente
più potente al mondo.

URETEK®

LA SCELTA GIUSTA DAL 1978

Tel. 045 6790111 - Fax 045 6790138 - www.uretek.it - uretek@uretek.it



gruppo basso
dal 1930 uomini che lavorano

LINEA FLY®

NUOVO SISTEMA DI COPERTURE E SOLAI

L'estrema flessibilità di adattamento degli elementi prefabbricati alle diverse esigenze progettuali, permette alla **Costruzioni Generali Basso Cav. Angelo**, di realizzare, oltre alle tradizionali coperture di tipo piano anche coperture minished, a raso con lucernari a shed o zenitali che permettono una diffusione ottimale della luce, garantendo resistenze al fuoco standard da R 120' a R 180' (normativa UNI 9502).

CERCHIAMO AGENTI PER ZONE LIBERE
Triveneto - Emilia Romagna - Lombardia - Toscana



LEADER NELL'EDILIZIA PREFABBRICATA

Tegolo di copertura con luci fino a 22 mt.



Tegolo per adobe da 30 - 100 cas, con luce fino a 20 mt.



Tegolo di copertura con luci fino a 20 mt.



Tegolo di copertura soluzione minished con luci fino a 20 mt.



costruzioni generali
basso cav. angelo



ARCHITETTI VERONA

Rivista bimestrale sulla professione di Architetto fondata nel 1959
Terza Edizione - Anno XI
Aut. del Tribunale di VR n.1056
del 15/06/1992

Editore

ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI
E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI VERONA

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente: Giorgio Massignan
Vice-presidente: Arnaldo Toffali
Segretario: Marco Arfellini
Tesoriere: Giancarlo Franchini
Consiglieri: Paola Bonuzzi
Lorella Polo
Paola Ravanello
Enrico Savoia

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Susanna Grego
Segretario: Andrea Cugola
Revisori: Marco Angelo Brugnoli
Raffaele Malvaso
Andrea Mantovani

Direttore: Giorgio Massignan

Coordinatori: Susanna Grego
Paola Ravanello

Redazione: Morena Alberghini • Berto Bertaso • Marco Brugnoli • Nicola Brunelli • Nicola Cacciatori • Federico Castagna • Daniela Cos • Massimiliano Caviasca • Gianmaria Cognese • Mariano Dal Forno • Andrea Donelli • Stefania Emiliani • Ruggero Facchin • Elena Granuzzo • Alexandros Mefalopulos • Marco Molon • Giovanni Elia Perbellini • Laura Scarsini • Arnaldo Toffali • Alberto Zanardi • Enrico Zorzi

Questo numero è stato curato da:

Susanna Grego

Progetto Grafico: Susanna Grego
Zeno Guarienti
Impaginazione: Studio 12
Zeno Guarienti

Redazione: Via Oberdan, 3
37121 VERONA
Tel. 045.8034959
Fax 045.592319

e-mail: red-arch-verona@tiscali.it

Direttore Responsabile: Giorgio Massignan

Concessionaria esclusiva per la Pubblicità:



Via Dietro Pallone, 12 - 37121 Verona
Tel / Fax 045.803.42.90
studio12@quarienti.com

Stampa: Litografica Zerote - VR

architetti verona 67

sommario



11

giorgio massignan
editoriale
inquinamento e trasporto pubblico



13

ruggero facchin
vignetta
teorie del restauro



14

alberto zanardi
incontro zero
quale approccio alla metodologia progettuale...



18

daniela cos
nella bella verona
una chiesa costruita sulla roccia



22

massimiliano caviasca, marta bigoni
sant-louis: ricerca dell'identità di un paesaggio...
l'esperienza di una tesi di laurea



28

a cura di susanna grego
1° "piano"
un recinto sulle colline



34

nicola brunelli
vincenzo scamozzi
architettura è scienza



38

a cura di alexandros mefalopulos
biblioteca
"costantinopoli" di philip mansel



40

a cura di elena granuzzo
mostra
duccio / mario botta



42

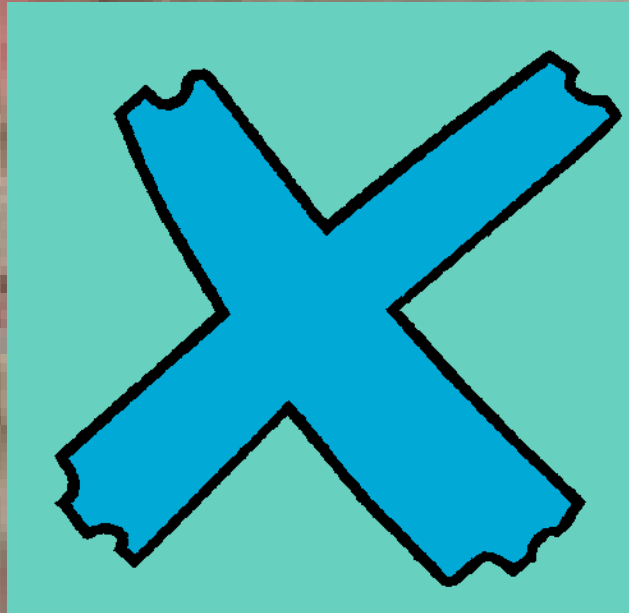
a cura di susanna grego
e-20
[eventi gennaio-febbraio 2004]

Fonti delle immagini: Ruggero Facchin; http://w3.uniroma3.it/didattica/facolta/archi/corsi/post-laurea/perfezionamento/restauro_recuperi/curriculum/rest%20e%20riuso/rest.htm; <http://www.comune.venezia.it/citta/storici.asp>; Alberto Zanardi; Gianfranco Stella, "Storia Illustrata di Verona"; Gianni Perbellini, Lino Vittorio Bozzetto, "Verona, la piazzaforte ottocentesca nella cultura europea"; L. V. Bozzetto, "Verona. La città magistrale asburgica"; Pierpaolo Brugnoli, "Urbanistica a Verona (1880-1960)"; Flavia Pesci, "Il volto di Verona nell'arte"; Luigi Malnati, "Verona da capoluogo dei Cenomani a città romana"; Nino Cenni, Maria Fiorenza Coppari, "Il tempo e la storia. I segni della Verona Veneziana (1505-1620)"; Nino Cenni, Maria Fiorenza Coppari, "Il tempo e la storia. I segni della Verona Veneziana (I Settecento)"; Nino Cenni, Maria Fiorenza Coppari, "Il tempo e la storia. I segni della Verona Veneziana (II Settecento)"; Massimiliano Caviasca e Marta Bigoni; Archivio Architer s.a.s.

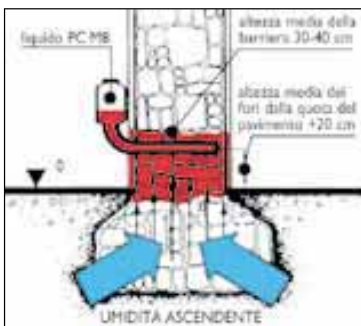
Foto di Copertina: Giovanni Piccolboni

Già articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli Autori, e non impegnano l'Editore e la Redazione del Periodico. La rivista è aperta a quanti, Architetti e non, intendano offrire la loro collaborazione. La riproduzione di testi e di immagini è consentita citando la fonte.

PETER COX ELIMINA L'UMIDITÀ DEI MURI.



PER SEMPRE.



Il sistema Peter Cox interrompe definitivamente l'effetto capillare che consente la risalita dell'acqua e quindi la formazione dell'umidità di risalita. Come è noto un ambiente umido è un ambiente malsano con evidenti effetti sia estetici che igienico-sanitari sull'organismo. A ciò si aggiungono maggiori costi energetici di riscaldamento fino ad arrivare, in alcuni casi, a compromettere la struttura stessa dell'edificio. A queste problematiche risponde la tecnologia Peter Cox con cinquant'anni di esperienza e la sicurezza di intervento che solo un'azienda leader può garantire.



PETER COX
TECNOLOGIE PER LA SALVAGUARDIA
DEL PATRIMONIO EDILIZIO



inquinamento e trasporto pubblico

Verona, come altre città italiane in questo periodo dell'anno sta sopportando dei carichi d'inquinamento atmosferico preoccupanti. Indubbiamente una delle cause principali sono le emissioni dei veicoli a motore; sono stati più volte superati i limiti di legge registrati dall'Arpav.

Verona, dopo Roma e Firenze ha il centro storico più rilevante e intatto d'Italia, ma, essendo caratterizzato da una formazione medievale, i relativi spazi e percorsi male si adattano al passaggio delle automobili.

Lo sviluppo urbanistico della città a cerchi concentrici attorno al centro storico non ha sicuramente favorito la fluidità dei trasporti cittadini.

Se a queste caratteristiche strutturali si aggiunge la difficoltà delle nostre amministrazioni a prendere delle decisioni chiare in tema dei trasporti, pur avendo interpellato alcuni tra i migliori esperti nazionali tra cui il compianto professor Guglielmo Zambrini, preferendo lasciare le cose come sono e dibattere su eventuali quanto impossibili panacee, tipo il traforo o i trafori della collina, si può capire perché la situazione della mobilità sia uno dei problemi più urgenti da risolvere.

Dalla metà degli anni '80 si iniziò a dibattere su delle moderne e tecnologicamente avanzate strutture per il trasporto pubblico, si discusse di metropolitana e di tramvia, infine la scelta cadde sulla tramvia, tanto da essere inserita, come tracciato, nel Progetto Preliminare di Piano, o Piano di Salvaguardia del 1993.

Dopo diverse fasi di studi tecnici e di dibattiti politico/amministrativi il Consiglio Comunale all'inizio degli anni 2000 votò per la progettazione e realizzazione della tramvia.

Finalmente Verona poteva superare il sistema di trasporti datato anni '60.

I sedici chilometri di tramvia potranno trasportare 7000 passeggeri in un'ora: 3500 auto in meno in un'ora, 40.000 auto in 12 ore che non emetteranno più benzene e polveri sottili.

La tramvia consentirà di integrare la rete dei trasporti urbani con quelli della provincia, ma soprattutto con il treno: dalle aree della regione, dai grandi bacini nazionali (Milano, Roma) e da quelli europei (Monaco, Parigi, Zurigo, Vienna).

Consentirà la soluzione per il trasporto delle grandi quantità di passeggeri in città, ma soprattutto permetterà di assorbire l'elevato volume dei treni e dei bus della provincia.

In città si potranno avere più bus nei quartieri e nelle zone non toccate dalla tramvia; nel territorio provinciale avremo meno autobus sulle direttrici ferroviarie e più nei paesi finora poco serviti.

Risulta essenziale che il percorso della tramvia rimanga quello originale, che da Madonna di Campagna attraversa il centro storico da via xx settembre quindi all'altezza di Porta Palio si suddivide in due linee, una che da San. Zeno prosegue verso Borgo Trento e Parona, l'altro che a sua volta si duplica in due rami, uno verso lo stadio, l'altro verso la fiera, il policlinico ed il casello autostradale di Verona sud.

Il percorso della tramvia deve coprire i più elevati flussi di traffico, spostarlo, come ha deciso la Giunta e ridurlo ad una sola linea che da Madonna di Campagna arriva in piazza Bra evitando il centro storico per poi raggiungere lo stadio, la Croce Bianca e Borgo Trento, è negativo, impegna delle grosse risorse finanziarie e non risolve per nulla i problemi del traffico cittadino.

A Verona ogni giorno ci sono 725 mila spostamenti, di cui 110 mila nelle ore di punta: il 70% è dato dalle auto private, solo il 13% dal trasporto pubblico.

Ogni giorno circolano in città oltre 150 mila auto: la metà nelle ore di punta.

Il centro storico è l'area che attrae il maggior volume di traffico, con la penalizzazione della sua struttura viaria storica.

L'avvento della tramvia nella prima versione porterà la quota di trasporto pubblico a superare la quota del 20%, contribuendo oltre che a decongestionare il traffico a ridurre l'inquinamento.

Ovviamente assieme alla tramvia andranno realizzati i parcheggi scambiatori e la mobilità alternativa: piste ciclabili e percorsi pedonali. ■

arrediamo sogni



lo spazio su misura.
ad ognuno il suo.



il campo

Arredamenti e servizi per uffici - via Galvani, 25 - 20135 Milano
tel. 02 301461 - fax 02 445915 - info@ilcampo.it



vignetta

a cura di ruggero facchin

quale approccio alla metodologia progettuale del restauro architettonico? parte 1 - le riflessioni possibili

Venerdì 14 Novembre 2003 (dalle 16.00 alle 20.00) si è tenuta, al Polo Didattico "GiorgioZanotto" presso l'Università degli Studi di Verona, un'interessantissima **Tavola Rotonda** sul tema "Approcci alla metodologia progettuale del restauro architettonico: dalla conoscenza al recupero". L'evento, che ha fatto da "apripista" al **Corso di Aggiornamento Professionale sul Restauro Architettonico**¹ organizzato dall'Ordine dal 14 Novembre al 13 Dicembre 2003, aveva lo scopo (attraverso l'apporto di professori universitari e professionisti di chiara fama, di cui fossero note la competenza e l'impegno²) di "stimolare" un dibattito e un confronto sui temi chiave del Restauro architettonico.

Devo dire che chi ha partecipato quella sera alla bella iniziativa, ed io ero tra quelli, non se ne è certamente pentito: è stato come trovarsi al cospetto, prendendo a prestito il termine impiegato dal moderatore (il Soprintendente Ruggero Boschi), di un' "Enciclopedia del Restauro" vivente.

È stata l'occasione per i presenti di "sentire" o "ri-sentire", tutte (o quasi) le opinioni possibili; in maniera estremamente seria e meditata.

Va comunque detto che i diversi orientamenti critico-metodologici nel campo della Conservazione e del Restauro, sono un po' difficili da individuare: "...gli elementi cardine dovrebbero essere le leggi, le Carte del Restauro, dovrebbero essere le Convenzioni Internazionali; ma purtroppo tutti questi...sono strumenti estremamente 'sfumati' o, anche se non sono poi tanto 'sfumati', già sugli stessi termini c'è da discutere, e non ci si trova mai d'accordo...'fumi' lontanissimi per poter avere...una 'ricetta sicura', una 'formula magica'..per poter risolvere tutti i problemi relativi al nostro rapporto con il compiuto..."³.

La prima parte dell'incontro è stata caratterizzata da una serie di indicazioni, di meditazioni, di riflessioni da parte degli illustri ospiti; che hanno cercato di stimolare i presenti, ciascuno secondo la propria indole e le proprie esperienze.

Il prof. Paolo Marconi, che è intervenuto per primo, ha preso spunto da alcune delle sue opere realizzate negli ultimi quarant'anni di carriera⁴ per fare dell' "autocritica" e delle osservazioni al sempre più "vilipeso" mestiere di architetto: "...il mercato è sempre più scadente, perché qualcuno va sospirando che queste repliche sono falsi...essendo dei moralisti ce la pigliamo con i falsi; come se un falso di architettura avesse lo stesso scopo della truffa, a scopo di lucro, della duplicazione di un vaso...o di un oggetto...chiamarlo "falso" è improprio perché lo si assimila a un danaro fasullo, lo si assimila ad una copia a scopo di dolo insomma..."; "...ci si deve far carico, oltretutto, delle 'performances' dell'oggetto nel corso del tempo; in un'attesa di vita che è almeno 100 volte quella della vita umana..."; "... il problema più grosso in queste operazioni di progettazione della funzione di un edificio,...il problema più eminente è quasi sempre quello della scala di sicurezza..."; "...sono significative le cose intelligenti...le cose meno intelligenti non dovrebbero esserlo se volessimo avviarci verso un mondo migliore..."; "...nel caso dell'architettura..delle architetture difficili come queste...ebbene la 'lingua' va imparata...per giunta come diceva Giorgio Pasquali (grande filologo) deve essere anche 'poeta': altrimenti le sue interpolazioni...inevitabili interpolazioni...sarebbero impoetiche; e quindi poco producenti..."; "...bis-

Foto di gruppo dei relatori alla Tavola Rotonda



Roma, loggia della Villa Lante al Gianicolo (1971-72). L'interno della loggia restaurato, con la nuova pavimentazione, le nuove vetrate e gli stucchi restaurati

Brescia, il Broletto (1989-93): scavi archeologici nel portico orientale, effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Brescia



gna essere disponibili ad imparare se non le 'lingue' almeno il 'vernacolo locale': non è una cosa difficile, lo si faceva tranquillamente a fine '800. Gli architetti ben fatti, fatti da buone facoltà di architettura lo sapevano fare abbondantemente...imparare il linguaggio classicista non è stato difficile, è fattibile : c'è chi dice che è peccato, ma a questo punto il peccato va dimostrato, bisogna vedere fino a che punto...non sia più peccato per caso insistere nell'opporre/contrapporre/esaltare il proprio avanguardismo a cent'anni dai primi avanguardisti..."; "...occorre che gli architetti studino più la storia dell'architettura, non la storia degli architetti, o peggio ancora la storia degli architetti contemporanei...".

Successivamente il prof. Paolo B. Torsello, prendendo spunto dai risultati di un'inchiesta svolta nel '98, sottolineando il fatto che attualmente una quantità sempre maggiore di "competenze disciplinari" si riversano sul "mondo del Restauro" attraverso interventi sul costruito storico, ha fatto una serie di interessanti considerazioni che nascono dal fatto che "...il Restauro Architettonico è una cosa diversa dagli altri restauri..": "...L'architettura ha due difetti da questo punto di vista: è ingombrante..e le sue funzioni cambiano con le culture radicate.."; "...la funzione nel campo dell'architettura chiama in causa prepotentemente il progetto, non si può fare a meno del progetto nella doppia veste: sia come forma di tutela...sia come progetto della sua attualizzazione..."; "...l'architettura è banalmente opera della cultura umana...in quanto è ...artificio..."; "...in questa sua trasformazione ...l'architettura curiosamente manifesta, mostra, o registra ..i segni dell'ingegno umano, delle sue manipolazioni, del lavoro...insomma questa trasformazione natura-artificio avviene lasciando delle impronte ...possiamo tentare di comprendere, di decifrare questo intervento dell'ingegno umano sulla natura...proprio analizzando i segni..."; "...una volta consegnata al mondo, l'architettura è sottoposta comunque al calvario delle modificazioni, dell'invecchiamento, alle aggressioni del tempo, alle manipolazioni umane..."; "...il nostro compito è quello di riprendere la lotta contro la natura, per tentare di far vivere il più a lungo possibile i nostri monumenti...perché noi abbiamo interesse per quei segni che in qualche maniera tramandano la cultura...pensando che l'architettura va attualizzata".

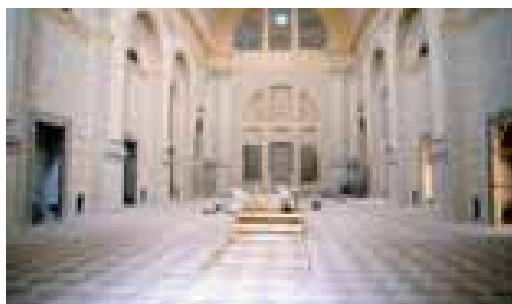
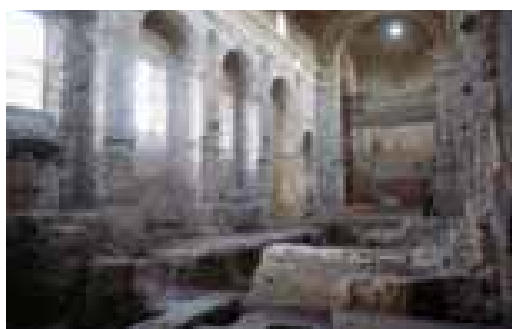
Il professore, per fare questo, individua altresì 3 obiettivi che il Restauro deve assicurare e che sono quasi sempre incompatibili tra di loro:

1. deve assicurare il prolungamento fisico, la vita fisica della fabbrica;
2. deve assicurare la permanenza dei segni che tramandano cultura;
3. deve riconoscere, in modo da attualizzarle le vocazioni formali e funzionali dell'architettura, perché deve vivere nel nostro tempo.

Per risolvere il problema del conflitto tra i 3 precedenti compiti, il prof. Torsello ha suggerito di ricorrere a 3 criteri che ha avuto modo di "sviluppare sul campo" durante l'elaborazione delle tesi⁶ presso la Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti di Genova dove egli insegna; e precisamente:

1. il Restauro deve prolungare la vita dell'opera nella sua consistenza fisica con tutti i mezzi tecnici di cui disponiamo in modo che l'opera stessa risulti il più possibile solida, protetta e sana; purché tale azione non risulti in contraddizione con il 2° criterio;
2. il Restauro deve assicurare la permanenza dei segni che connotano la fabbrica nella sua configurazione generale, e nelle sue parti anche minime, indipendentemente da ogni giudizio, o preferenza di natura storica o estetica; purché tale azione non contraddica il 1° e il 3° criterio;
3. il Restauro deve assicurare l'utilizzabilità della fabbrica in tutti i casi in cui essa può assumere con proprietà forme e funzioni connesse all'abitare; a condizione che ciò non contraddica il 1° e il 2° criterio.

Il metodo, nonostante assomigli ad "un serpente che si mangia la coda", appartiene alla logica formale; e secondo il professore funzionerebbe moltissimo: "...perché il problema non è quello di



Alcamo, castello dei Conti di Modica (1990): il fronte nord dopo i lavori

Brescia, Chiesa di San Barbara (1993-95): stato dell'interno della chiesa dopo le spogliazioni napoleoniche, le manomissioni successive e dopo gli scavi della Soprintendenza Archeologica prima dei lavori

Brescia, Chiesa di San Barbara (1993-95): lavori di ripristino dei paramenti della navata verso est, eseguiti in stucco su supporti fonoassorbenti

Cefalù, la Cattedrale (1990-95): fronte ovest, prima dei lavori (manutenzione dei pavimenti, dei tetti e delle murature)

Roma, biblioteca nazionale giuridica nel Palazzo di Giustizia (1993-95): lavori di trasformazione della sala dei Passi Perduti, del piano terreno

risolvere i conflitti...cercando dei banali compromessi (un po' di uno e un po' dell'altro, in realtà sacrificando un po' di tutto)...senza risolvere in pieno mai nessuno degli obiettivi che ci si pone. Bensì quello di 'cavalcare' il conflitto, accettandolo fino in fondo".

Da un punto di vista operativo un tale procedimento comporta, sempre a detta del prof. Torsello 3 cose:

1. le tecniche non possono essere assunte semplicemente in modo banalmente strumentale (esse vanno in qualche maniera riconsiderate ogni volta, adattate e re-inventate se necessario);

2. il Restauro non è un'operazione che fornisce le risposte, e lascia integro l'universo delle domande che l'opera propone (l'opera d'arte restaurata deve altresì suscitare la curiosità delle "origini" ri-velando, senza spiegare tutto, l'"enigma");

3. la cultura progettuale deve avere il coraggio di rimettersi in discussione, prendendo l'eterno come referente (il restauratore deve svolgere un'azione responsabile nei confronti del "testo").

Concorde con le affermazioni del prof. Torsello si è rivelato anche il prof. Amedeo Bellini, il quale ha voluto fare alcune precisazioni su due termini chiave utilizzati dal Prof. Marconi all'interno del suo intervento: "...è semplicemente un valore aggiunto..." e "...sono significative le cose intelligenti, non significative quelle non intelligenti...".

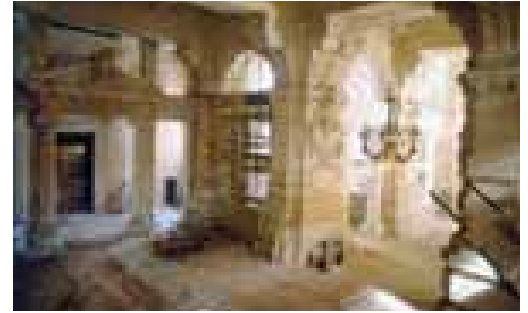
Secondo il prof. Bellini il "semplicemente aggiunto" va confrontato con le indicazioni (date dal Prof. Torsello) tra testo pre-esistente e il suo essere luogo dove si è depositata la cultura dei tempi; inoltre si potrebbe fare un elenco infinito di cose che sono state considerate intelligentissime da un'epoca che le ha prodotte, prive di qualsiasi valore in un'epoca successiva, e riconsiderate straordinariamente intelligenti in un'epoca ancora successiva⁷.

E sempre secondo Bellini: "...non sussistono criteri di ordine storiografico, o criteri di ordine estetico che possono darci una 'bussola', un punto di riferimento, un valore definito, non definitivo; la storia non è in grado di darci alcuna certezza. Il che ci deve rendere estremamente cauti di fronte all'eventualità di perdere un 'segno' della storia. Questo vale in linea generale di fronte alla stratificazione, vale di fronte all'aggiunta...vale di fronte al segno lasciato dal tempo.."; "...il documento ...non ha valore solo sul piano qualitativo, ma anche sul piano quantitativo: perché se lo studio non è quello degli eventi eccezionali...è l'elemento quantitativo che è probante, e non quello qualitativo. Per farla breve non esiste una gerarchia, ma esistono infinite gerarchie...individuabili solo all'interno di un percorso storiografico...significativo solo all'interno di una specifica sistemazione..".

Per Bellini non si deve scordare l'esigenza dell'autenticità di conservare e mantenere i segni, senza scordarsi di aggiornare; sarebbe allarmante una civiltà che rinunciasse, in nome della copia, al progetto (ovvero alla "ri-finalizzazione" o "progetto di riuso"): "Di solito si accusa il conservatore...come colui che vuole imbalsamare l'edificio, per tenerlo a tutti i costi. ...non è corretto, chi si preoccupa della conservazione rifiuta a se stesso il rifacimento; e soprattutto vede la pericolosità dell'avallare la possibilità di 'ri-facimento', perché è l'anticamera dell'abbandono".

Oltretutto l'architettura impone e determina dei modi di vita che talvolta non sono accettabili: in questo caso le esigenze vitali dell'uomo sono "...l'unico parametro a fronte del quale io posso pensare di sacrificare una permanenza, o un segno".

Anche Bellini, come Torsello, ha ribadito alcuni concetti chiave che caratterizzano la "conservazione dei dati": "l'architettura ha in se i segni della cultura, l'architettura ha in se una struttura che determina modi di vita; e noi dobbiamo garantire luoghi di vita che siano coerenti con la nostra cultura, la nostra civiltà; e dobbiamo farlo massimizzando le presenze del passato. Anche perché nel passato riconosciamo modi e strumenti di vita che devono essere comunque aggiornati, perché se non lo fossero creeremmo il



Torino, Venaria Reale (1990-2000): interno della citroniera verso ovest

1 • Si tratta di un Corso che l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Verona ha organizzato sul finire del 2003 (dal 14 Novembre al 13 Dicembre 2003) presso l'Aula T1 del Polo Didattico "Giorgio Zanotto"; per complessivi 8 incontri + 1 (il primo incontro, l'incontro "zero", era strutturato sotto forma di Tavola Rotonda).

2 • Erano presenti: il prof. Amedeo Bellini (Attuale Direttore della Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti del Politecnico di Milano); il prof. Paolo Marconi (Direttore dei Corsi di Perfezionamento in Restauro Architettonico e Recupero Edilizio, Urbano e Ambientale dell'Università degli Studi Roma Tre); il prof. Paolo B. Torsello (Direttore della Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti, Facoltà di architettura dell'Università di Genova); il prof. Eugenio Vassallo (Docente di Restauro Architettonico presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia); e il prof. Ruggero Boschi, moderatore (Soprintendente per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Verona).

3 • Affermazione fatta dal moderatore della Tavola Rotonda, il Soprintendente Ruggero Boschi.

4 • La replica della "Cuspide del Tempietto di San Giovanni in Oleo" del Borromini, a Porta Latina (Roma, 1967); "Santa Maria dei Miracoli" a Piazza del Popolo (Roma, 1969-'70); la "Loggia di Villa Lante", al Gianicolo (Roma, 1971-'72 e 1980-'81); la "Chiesa e il Convento della Trinità dei Monti" (Roma, 1972-'80); la "Chiesa e Convento americani di Saint Paul's within the walls", in via Nazionale (Roma, 1976-'78); il "Consolidamento e Bonifica delle pendici e del ciglio della Rupe di Orvieto" (Orvieto, 1978); le "Volte della Zisa", (Palermo 1978-'80); il "Palazzo Nardini", in via del Governo Vecchio (Roma, 1984-'85); il "Complesso del Broletto" (Brescia, 1989-'93); il "Castello dei Conti di Modica", ad Alcamo (Siracusa, 1990); la trasformazione della "Chiesa di S. Barraba" in Auditorium, in Corso Magenta (Brescia, 1993-'95); la "Biblioteca Nazionale Giuridica", nel Palazzo di Giustizia (Roma, 1993-'95); "Palazzo Galletti", a Piazza Marina (Palermo, 1994-'95); la trasformazione in Museo di arte contemporanea di "Palazzo Colonna" (Genazzano, 1997); "Palazzo Riccio di San Giacchino", a Trapani (Siracusa, 1997); il "Ripristino delle coperture della Casa delle Nozze d'Argento" per conto del "World Monument Fund - Kress Foundation" (Pompei, 1998-'99); il concorso internazionale per la progettazione e direzione dei lavori di restauro dei "Corpi di fabbrica juvariani della Citroniera e della Grande Scuderia" per la realizzazione del polo museale-espositivo (Torino, 1990-2000); il concorso "Forum Tevere" con riproget-



“grande museo”. ...la dove sia necessario ri-fare, si può rifare, si deve ri-fare; ma quando sia strettamente necessario: non è mai necessario ri-fare una forma; può essere necessario ri-fare o ri-pri-stinare una struttura; una organizzazione logica degli spazi; una vivibilità”.

A seguire il prof. Eugenio Vassallo ha ripreso un po' i temi, che erano stati fin lì affrontati, parlando di una cosa molto “concreta”; ossia uno degli ultimi progetti di cantiere che stà ultimamente seguendo: il restauro della facciata di “Cà Vendramin”⁹.

L'edificio in questione presenta, a detta del professore, una strana situazione strutturale: sulla facciata si addossano 6 grandissime travi; di queste 2 travi, in maniera un po' deforme, si vanno ad appoggiare proprio sulle “orecchie” delle finestre della facciata (finestre il cui apparato decorativo e scultoreo, le rende particolarmente “trasparenti” e “fragili”). Tale situazione parrebbe apparentemente un palese errore strutturale del progettista Mauro Codussi⁹. Il professore ci descrive a questo punto le “peripezie” per ripercorrere e capire la storia di questo edificio: “...prima ancora di cominciare a leggere i segni del tempo; o meglio, contestualmente ai segni del tempo....perché la sua vita costruttiva, le sue trasformazioni, tutti gli accidenti che ha subito e che ha vissuto sono incisi sul suo corpo materiale”.

Egli afferma che spesso non ci si deve fidare delle “apparenti” verità che i documenti storici ci propongono¹⁰; ma di contare esclusivamente su ciò che noi riusciamo a leggere e a vedere: “...direi di presentarsi davanti alla fabbrica senza un bagaglio ideologico pre-costituito; ma cercando di capire quali sono le vocazioni di questa fabbrica...”. E porta ad esempio del “buon restauratore” il prof. Marconi che “...questa architettura se la guarda, se la studia, ci entra dentro...”; perché “...al centro dell'attività dell'architetto c'è il progetto!! Gli architetti si manifestano progettando!!...il nostro e il vostro obiettivo deve essere sempre quello di saper leggere la fabbrica, di saper leggere i segni, di riuscire a capire che cosa significano”.

Partendo da una condizione, che lui stesso ha definito opposta a quella di Paolo Marconi, il prof. Amedeo Bellini ad un certo punto ha detto “ri-fare quando è strettamente necessario”; ma per il prof. Vassallo “non si può escludere a priori una qualsiasi delle scelte possibili, con le quali intervenire”: bisogna a suo dire porre molta attenzione alle contraddizioni in cui Paolo B. Torsello ci richiamava, “...non tanto per risolverle e comporle, ma sicuramente per sommarle...”.

Per Vassallo mettere al centro la fabbrica, che noi ovviamente dobbiamo saper leggere vuol dire: “...non fidarsi di quelle verità che i documenti ci propongono¹⁰...è quindi fidarsi esclusivamente di ciò che noi riusciamo a leggere ed a vedere...presentandosi sempre davanti alla fabbrica senza un bagaglio ideologico pre-costituito: cercando di capire quali sono le vocazioni di questa fabbrica...lasciando aperti tutti quanti i dubbi,...lasciando aperte tutte le parti deboli, quelle che non si sono comprese e che normalmente sono le prime a sparire!!”.

Il prof. Vassallo conclude il suo intervento concordando con il prof. Torsello sul fatto di “lasciare un prodotto che dia solamente domande, che ponga continuamente domande”.

Il prof. Bellini, stimolato dal racconto del prof. Vassallo, puntualizza che “...la storia della pittura (la ri-cognizione diretta non è solo dell'architettura), è sempre stata fatta su delle fotografie!! Quindi i mutamenti della qualità della riproduzione fotografica hanno portato a mutamenti critici straordinari”.

A questo punto è seguita un'attenta riflessione da parte del moderatore, il Soprintendente Ruggero Boschi; che ha sollevato alcune perplessità su alcune delle affermazioni fin lì sentite: parleremo di queste perplessità in un'articolo specifico sul prossimo numero della rivista, dedicato interamente agli approfondimenti generati dal dibattito. ■

Palermo, La Zisa (1978-80): la facciata orientale a lavori finiti

Venezia, Cà Vendramin Calergi: facciata sul Canal Grande prima degli attuali interventi di restauro

tazione del “Porto di Ripetta” e di quello di “Ripa Grande” nonché ripristino di “via della Lungara” e “via Giulia” (Roma, 2002-2003).

5 • Trattasi di un'inchiesta svolta nel '98 proprio sul tema del “Restauro e della Conservazione in Italia”: da questa inchiesta risultava che la quantità di investimenti fatti in Italia negli anni '60 in campo edilizio riguardava, per il 92%, la costruzione di “nuova architettura”; e per il restante 8% “restauro” o comunque “interventi di tutela del costruito”. Oltretutto questa situazione negli anni '90 è stata completamente capovolta, perché il 64% era destinato alla “vecchia edilizia” e solo il 36% all' “edilizia del nuovo”.

6 • Trattasi, come il professor Paolo B. Torsello ci ha spiegato, di veri e propri progetti che lo specializzando e tenuto a seguire sul territorio a conclusione del suo iter di studi presso la Scuola di Specializzazione in restauro dei Monumenti di Genova.

7 • Per esempio il prof. Bellini cita alcuni casi eclatanti tra cui: la rivalutazione dell'arte ottocentesca, che a suo tempo i maestri del movimento moderno volevano distruggere in certi settori dell'architettura e della pittura; la recente rivalutazione dell'arte pittorica ottocentesca simbolica e mitologica; la pittura di paesaggi dell'800; o la rivalutazione dell'800 lombardo, un tempo considerato il “colmo del passatismo”.

8 • “Cà Vendramin” è la sede del Casinò di Venezia sul Canal Grande; trattasi di una delle opere terminali di Mauro Codussi, la cui realizzazione è stata collocata tra il 1486 e il 1506-7 (quindi poco dopo la morte del progettista). Attualmente presenta una facciata “nerissima” con croste nere che hanno ricoperto circa l'80% della superficie; il restante 20% in pietra è completamente corrosa.

9 • Il prof. Vassallo cita nella sua esposizione anche l'opera monografica su “Mauro Codussi” di L. Olivato e L. Puppi, ed Electa (Milano, 1976).

10 • Il professore, con novizia di particolari, porta a suffragio delle sue affermazioni il caso di due testi “importanti” per l'architettura veneziana che, per integrare le operazioni materiche di analisi dei segni su “Cà Vendramin”, sono stati da lui stesso consultati. Si tratta di: “Le fabbriche di Venezia” di L. Cicognara - A. Diedo - G.A. Selva (Venezia 1815); e il più recente “L'architettura veneziana del primo Rinascimento” a cura di J. Mc Andrew, ed. Marsilio (Venezia 1983, 1995). In essi il professore rileva una serie di “incongruenze più o meno gravi” frutto a suo dire di una descrizione semplicemente documentaria: “...dell'edificio immaginato nell'800...”; e non della realtà che lui oggi a potuto appurare.

una chiesa costruita sulla roccia. l'interessante e singolare evoluzione della chiesa dei santi nazaro e celso nella storia architettonica e urbanistica di verona



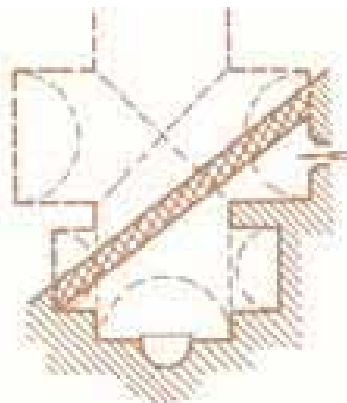
Il campanile della
Chiesa dei Santi
Nazario e Celso



Apologia ad Constantinum.
Una funzione liturgica,
momento di vita clandestina
dei cristiani nelle catacombe

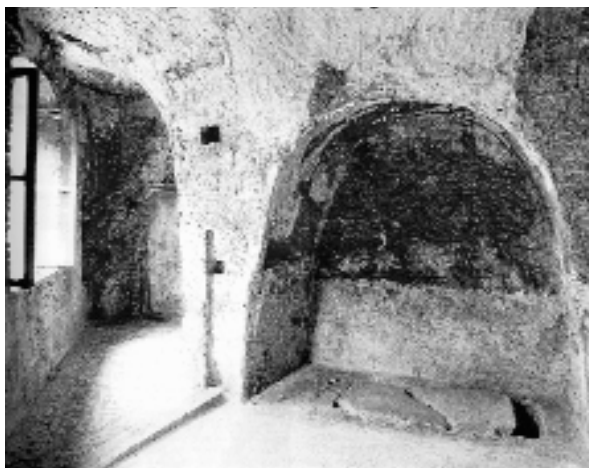


Secondo frescante di San Nazario:
affreschi della cripta, ora al Museo
degli Affreschi alla tomba di Giulietta



Pianta della grotta dei
Santi Nazario e Celso

L'interno della grotta, scavata nel tufo del monte Costiglione tra il VI e il VII secolo.
A sinistra: mosaici del pavimento con vari motivi decorativi



Verona si sviluppa sulle due rive dell'Adige. Davanti ad essa si apre la pianura e, alle sue spalle verso Nord-Est, oltre la sponda sinistra del fiume, la incorniciano i quattro colli di S. Pietro, S. Zeno in Monte, S. Felice e S. Leonardo.

Ai piedi del monte Costiglione, nel cuore di Veronetta, sorge la chiesa dei Santi Nazario e Celso (due martiri all'epoca dell'imperatore Nerone, venerati particolarmente in Francia e nell'Italia settentrionale, sepolti ambedue a Milano), storico monumento di civiltà e di fede.

La celebre *Veronae Descriptio Rhythmica*, detta anche *Versus de Verona*, più comunemente conosciuta come *Ritmo Pipiniano*, databile fra gli anni 796 e 806 (G. B. Pighi), va considerata come un importante documento di storia religiosa, civile e urbanistica della città in epoca medioevale. I primi otto terzetti del *Versus de Verona* lodano la Verona romana; fa seguito l'esaltazione della città cristiana con i santi vescovi e le chiese a difesa delle insidie del fiume e degli uomini. Negli ultimi terzetti la città è lodata come la prima in Italia, cui rendono onore Aquileia, Mantova, Brescia, Pavia, Roma e Ravenna.

I titoli delle chiese o cappelle di Santi, le cui reliquie erano venerate in Verona, sono indicati secondo il giro del sole: ad oriente, fra i tanti nomi riportati nell'elenco del *Versus de Verona*, troviamo Nazario e Celso.

Non sappiamo dove i segreti luoghi di preghiera, via via abbandonati e dimenticati dopo l'editto di Costantino (313 d.C.), fossero ubicati nella città.

Durante il periodo altomedioevale, mentre i Goti, i Longobardi e i Franchi andavano contendendosi il possesso del nostro territorio, nelle zone più abitate furono costruiti sacelli, *martyria* e piccoli templi. In Verona, dove i gentili erano in maggior numero rispetto ai cristiani, si vuole che i luoghi di rifugio fossero scavati nel tufo del colle di S. Pietro. Un significativo esempio in Veronetta è la grotta dei Santi Nazario e Celso, primitiva chiesa scavata ai piedi del monte Costiglione che gli storici chiamarono con vari nomi: "Grotta" "Sacello" "Cappella".

La costruzione fu eretta parte in muratura e parte scavata nel tufo del monte dove furono collocate le reliquie dei martiri Nazario e Celso.

Secondo il parere degli studiosi la grotta dei Santi Nazario e Celso risale addirittura ai secoli VI o VII quando, provenienti da Milano, furono un po' ovunque diffuse le reliquie dei due Santi. In quel tempo la Chiesa veronese dipendeva dalla Chiesa metropolitana ambrosiana di Milano.

Preceduta da una specie di vestibolo, coperto da volte a botte, questa chiesa-grotta paleocristiana era a pianta quadrata, fiancheggiata da due navate rettangolari poco profonde, pure coperte da volte a botte. In essa erano presenti affreschi parte del 996 e parte del secolo XII (1180 circa). Attualmente rimangono purtroppo solo il presbitero e parte di una nicchia, tagliata obliquamente da un muro recente che chiude il vano verso l'esterno. Interessanti alcuni tratti di pavimento musivo con vari motivi decorativi dell'epoca carolingia e alcuni affreschi conservati al Museo degli Affreschi

alla Tomba di Giulietta in Verona - S. Francesco al Corso.

Le prime notizie dirette sulla grotta sono contenute, come detto, nel *Ritmo Pipiniano* (seconda metà del secolo VIII), mentre un secondo riferimento viene rilevato nella *Iconografia Rateriana* risalente agli anni 915-922. Nell'anno 961 gli Ungari distrussero alcune chiese veronesi nei dintorni della città tra le quali quella dei Santi Nazaro e Celso.

Questa primitiva chiesa, che l'anonimo autore del *Versus de Verona* colloca a difesa spirituale della città, era fuori dalle mura durante il regno di Pipino, prima delle invasioni ungheresi che devastarono i sobborghi veronesi dove prosperavano i monasteri e le botteghe artigiane.

La chiesa con monastero benedettino annesso era quindi posta esternamente le mura cittadine, sia dell'antica cerchia romana che della prima cinta comunale. Circondata da orti e da povere case, vi rimase fino al secolo XIII quando gli Scaligeri rifecero la cinta muraria di difesa cittadina dandole quell'andamento che si conserva ancora attualmente da S. Giorgio fino a Porta Vescovo. Nelle fortificazioni a sinistra dell'Adige, Cangrande comprese l'intero arco delle colline erigendo le nuove cortine sul crinale e collegandole quindi con il recinto già portato da Alberto fino a Porta Vescovo. Restò così compresa nella cerchia l'intera Veronetta, popolosa ed artigiana.

La chiesa di San Nazaro, costruita dai monaci benedettini che si insediarono in questa località nel secolo X, doveva provvedere alla evangelizzazione della città e della campagna. Nel tempo, la comunità dei monaci andò acquisendo una progressiva consistente potenza religiosa ed economica. Per l'aumento della popolazione, il vescovo Giovanni (1016-1037) ritenne necessaria l'edificazione di una nuova chiesa che, collegata a un monastero, fu retta dai Benedettini con il titolo di abbazia. Il fabbro-poeta Francesco Corna da Soncino, alla maniera dei cantastorie, partendo dai tempi delle Crociate, così avrebbe scritto nel secolo XV: "Già vidi a San Nazaro un tempio antico, che più d'anni ottocento fu badia; e poi al tempo de lo re Federico conduse in queste parti ruberia, e, perché egli era de gesie nemico, de molti Santi si portava via: e questo certo fu, senza alcun motto, de l'ano millecentosettantaotto. ...".

Con il passare degli anni, il tempo, i terremoti e le guerre resero angusto e fatiscente l'edificio romanico a cinque navate edificato nel 1031 e si rese necessaria la costruzione di un altro edificio sacro.

Con questo edificio e con quello di S. Giorgio e di S. Maria in Organo si può, a detta dei critici, considerare terminato il Gotico in città per lasciare spazio al Rinascimento.

L'attuale chiesa dei santi Nazaro e Celso fu innalzata nello stesso luogo della precedente tra il 1464 e il 1466; fu terminata circa nel 1468 e consacrata nel 1483.

La prima pietra della Cappella di San Biagio fu posta il 7 marzo 1488 e i lavori si protrassero fino al 1508. I resti della chiesa preesistente sarebbero apparsi agli occhi dei fabbricatori della stessa cappella che doveva custodire i corpi di San Biagio e di Santa Giuliana. Nel 1489 venne istituita la Confraternita di San Biagio che curò la costruzione della suddetta cappella. Alla confraternita di San Biagio figuravano iscritti i più prestigiosi nomi della nobiltà veronese: Maffei, Giusti, Sagramoso, Dal Pozzo, Peccana, Cipolla, Volpini, Da Lisca, Nichesola, Moscardo, Spolverini, Morando, Guadagnini e molti altri. È da ricordare la definizione che diede l'abate Magrini della cappella: "Il Panteon dei veronesi pittori".

Il campanile della chiesa fu commissionato nel dicembre del 1550 dall'abate padre Mauro Vercelli al tagliapietra



Assonometria della chiesa e del monastero dei SS. Nazaro e Celso

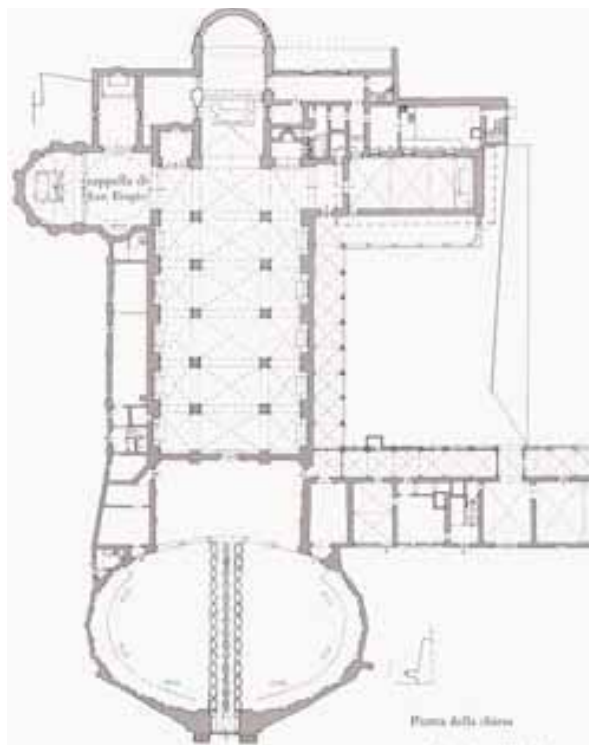


La chiesa dei Santi Nazaro e Celso vista da sud



Il secentesco portale all'ingresso del sagrato della Chiesa dei Santi Nazaro e Celso

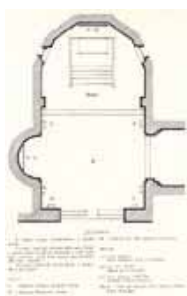
Pianta della chiesa di San Biagio



La porzione murale con Porta Vescovo, edificata nel 1520, e il bastione di Santa Toscana, realizzato in terriccio dagli imperiali, costituenti, con il bastione delle Maddalene, il tracciato d'unione con le mura di Cangrande



In basso: pianta della cappella di San Biagio



Francesco Da Castello (1486-1570). Il maestro lapicida intervenne anche nel dicembre 1552 nei lavori di ampliamento del monastero. La linea architettonica di questo campanile è particolarmente originale rispetto ai tanti campanili che si elevano in città. I recenti lavori di restauro (seguiti dall'architetto Gianni Perbellini) hanno restituito ai veronesi tutta la bellezza dell'antico campanile.

Nel 1688 fu costruita dall'architetto veronese Antonio Saletti la cosiddetta rotonda, antistante la chiesa, patrocinata dal nobile Francesco Moscardo.

Nell'anno 1770, epoca della soppressione da parte della Repubblica Veneta, la gloriosa abbazia dei Santi Nazaro e Celso fu spogliata di ogni sua proprietà.

Nel breve periodo che va dal 1801 al 1806, quando la città era divisa tra francesi e austriaci, la chiesa di S. Nazaro ebbe funzione di Cattedrale di Verona. Napoleone, con decreto del 18 dicembre 1807, stabiliva anche la concentrazione delle parrocchie sulla sinistra dell'Adige, ormai giuridicamente annessa al Regno Italico.

Con l'editto napoleonico del 1810 finiva definitivamente la storia di questo vasto e antico monastero, le mura del quale vennero in parte demolite e in parte vendute a privati, fin tanto che nel 1922 passarono all'editore Arnoldo Mondadori che proprio qui diede inizio a quell'attività libraria ed editoriale che in pochi anni diventò famosa in tutto il mondo. La chiesa di San Nazaro, privata di ogni sua proprietà, si trovò ad essere incuneata nello stabilimento Mondadori. A partire dal 1964 Arnoldo Mondadori lasciò il vecchio stabilimento di San Nazaro e si trasferì in periferia, nella frazione di San Michele Extra. Mondadori donò a Monsignor Emilio Venturi, allora arciprete della chiesa dei Santi Nazaro e Celso, quanto restava dell'antico glorioso monastero benedettino ed altre adiacenze che, dagli albori del Mille fino al 1770 epoca della soppressione, fu come tutti i cenobi benedettini sparsi nel mondo nucleo di letterati, di illuminati e di santi. Dopo 194 anni il monastero di San Nazaro tornò di proprietà della chiesa, almeno per quanto di esso rimane.

Per sanare i danni provocati dal rigido inverno del 1984-1985 la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Verona intervenne sulla cappella di San Biagio negli anni 1985-1988 (progettista e direttore dei lavori l'architetto Sabina Ferrari, soprintendente l'architetto Ruggero Boschi). Fu eseguito il ripasso del manto di copertura e la realizzazione di converse e canali di scolo in rame. Effettuata un'ispezione nel sottotetto, venne rimossa un'ingente quantità di detriti gravanti sull'estradosso delle volte che sovraccaricavano le strutture impedendo l'aerazione dei sottotetti e causando il conseguente degrado degli intonaci affrescati sottostanti. Fu quindi restaurato il tetto, scavando sul perimetro esterno un profondo cunicolo di aerazione e revisionati e consolidati gli intonaci esterni. Tali interventi completarono quelli effettuati vent'anni prima dall'architetto D'Alberto, con la creazione dell'intercapedine aerata perimetrale alla cappella, per contrastare il fenomeno dell'umidità per risalita.

Nel corso del 2000, dopo circa sei anni di intenso lavoro, si completò così il restauro della Cappella di San Biagio, fortemente voluto dallo scomparso Presidente della Banca Popolare di Verona, professor Giorgio Zanotto. Il progetto per il recupero architettonico fu redatto dagli architetti Gualtiero Rizzi e Fabrizio Marchesini; l'architetto Gualtiero Rizzi fece concludere l'isolamento delle murature interne col metodo delle resine iniettate. Il restauro dei dipinti della cappella fu curato dal restauratore Pierpaolo Cristani.

La cappella di San Biagio è la più grande affrescata nel Veneto con i suoi ottocento metri quadrati di decorazione pit-

torica. La molteplicità dei contributi artistici presenti nella cappella costituisce una altissima testimonianza e una mirabile “antologia” della pittura dell’epoca. Aver restituito alla città questo splendido esempio di arte tra Quattro e Cinquecento permette altresì di valorizzare una zona di Verona ingiustamente trascurata dal turismo, in un contesto urbanistico ricco di importanti testimonianze di storia e di arte. Nel quartiere popolare di Veronetta, considerato periferia nel panorama cittadino, la chiesa di San Nazaro conserva quindi tante testimonianze di un passato glorioso, legato, in buona parte, alle vicende di grandi complessi conventuali.

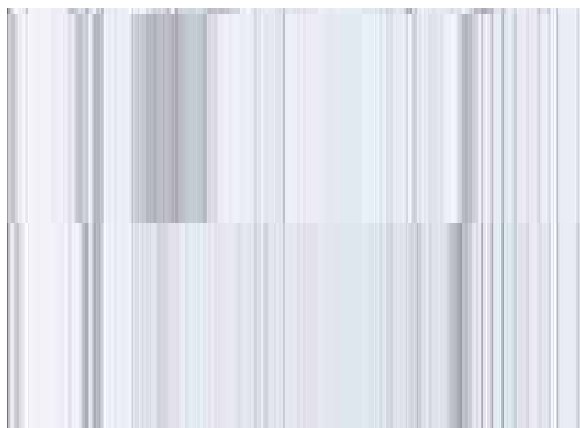
Dalla chiesa di San Nazaro, in direzione Porta Vescovo, proseguendo per lo Scalone XVI Ottobre si raggiunge sulla sommità del monte la località “Alto San Nazaro” dove da anni esiste una generale situazione di grave degrado ed abbandono. Parallelamente allo Scalone troviamo Vicolo Cieco Fiumicello. I toponimi fluviali si riferiscono al Fiumicello di Montorio, che entrava dalla breccia di Porta Vescovo ed usciva dalle mura al Cimitero, per gettarsi poi nell’Adige. Ora interrato, dà ancora il nome a questo lungo vicolo e alle due branche del “Terrà” di fronte alla chiesa, che conserva le targhe in pietra con i dati idrometrici.

Nell’area denominata “Alto San Nazaro” nei primi decenni del ’900 è stato edificato il piccolo quartiere “XVI Ottobre”, il primo esempio di edilizia economico-popolare a Verona; il toponimo “Quartiere XVI Ottobre”, col vicino “Scalone” e “Vicolo XVI Ottobre”, ricorda la data dell’entrata in Verona delle truppe italiane da Porta Vescovo nel 1866. In questa zona si sta attualmente definendo il piano di recupero per la realizzazione di un nuovo complesso abitativo con la ristrutturazione degli edifici esistenti sulla medesima area, con la creazione di garages sotterranei e presumibili impianti sportivi. A fianco del suddetto intervento si sta progettando un’area verde pubblica attrezzata di circa 14.000 metri quadrati. La suddetta area è situata nella zona Nord-Est del centro abitato ad una quota media di circa 85 metri s.l.m. e si sviluppa per una lunghezza complessiva di circa 200 metri.

Va ricordato che questa zona collinare cittadina dichiarata di notevole interesse pubblico costituisce un notevole quadro di eccezionale bellezza paesaggistica (D.M. 7-1-’66 - L. 29-6-1939 n°. 1497).

I terreni situati in questa fascia collinare, dal punto di vista geomorfologico, secondo quanto reperito in letteratura, appartengono ad una zona di denudazione di rocce calcaree affioranti o subaffioranti.

All’intorno dello Scalone che raccorda Via San Nazaro con Alto San Nazaro lo stato della parete in alcuni punti ben visibili appare stabile; si notano murature di consolidamento di antica costruzione in buono stato di efficienza. La parete nella zona in prossimità della Piazza Santa Toscana, ai cui piedi sono costruiti arretrati alcuni edifici (uno dei quali, in prossimità di Vicolo Porta Vescovo, è addirittura inglobato nella stessa parete rocciosa), è costituita invece, in alcuni punti, da roccia fratturata che abbisognerebbe, a parere dei tecnici, di mirati interventi di consolidamento. Dal punto di vista geologico la roccia che costituisce la parete rocciosa è formata da Calcareniti a Pettinidi risalenti al Miocene Medio e precisamente al Serravalliano-Langhiano. Questa estesa parte di “paesaggio storico”, che va dalla chiesa di San Nazaro alla sommità del monte Costiglione - “Quartiere XVI Ottobre”, presenta quindi precise connotazioni a livello architettonico-monumentale, archeologico-scenografico e ambientale. Vale la pena che questo patrimonio artistico-architettonico “costruito sulla roccia” sia salvaguardato e conservato nella sua “solida” bellezza. ■



Planimetria catastale zona d’indagine



Carta tecnica regionale - ubicazione dell’area d’indagine



Foto zona interna piazza Santa Toscana-Vicolo Porta Vescovo



Foto aerea anni ’80 Piazza Santa Toscana-Via San Nazaro con veduta quartiere “XVI Ottobre”

sant-louis: ricerca dell'identità di un paesaggio dal 1936 al 2002

l'esperienza di una tesi di laurea

Attraverso l'esperienza di ricerca svolta presso l'Istituto Universitario Di Architettura Di Venezia con alcune tesi di laurea sostenute nella sessione estiva del 2001 si è cercato di dare concretezza ad alcune possibili forme di interpretazione architettonica del paesaggio.

Da queste esperienze si evince la volontà di connettere progettualmente paesaggio ed architettura, ma soprattutto si è cercato di definire "un modo operativo" di approccio al tema tale da poter essere assunto quale riferimento per i progettisti del paesaggio urbano ed architettonico.

La città di Saint Louis definita fisicamente e storicamente dal Mississippi ha periodicamente riscoperto l'importanza del suo river - front. Nel momento in cui il suo ruolo durante la metà del XX secolo venne meno (1936) è stato indetto dove Eero Saarinen propose il famoso arco come simbolo della memoria, che venne realizzato lasciando però incompiuto il parco sottostante. Successivamente

nel 1999 fu bandito un concorso per definire il rapporto città - fiume.

Il progetto si struttura su alcuni principi fondamentali "utili" a risolvere il problema di connessione tra downtown e riva d'acqua (Mississippi).

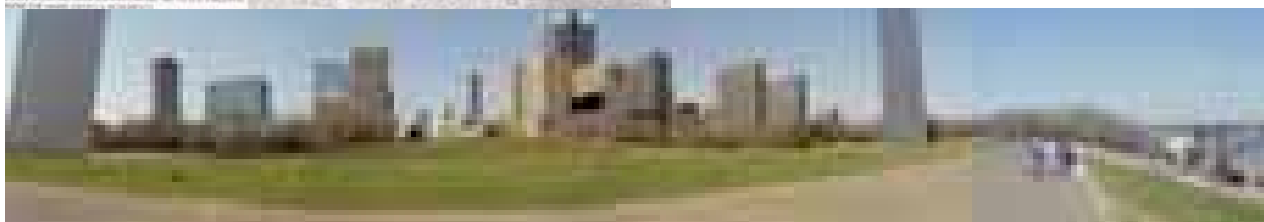
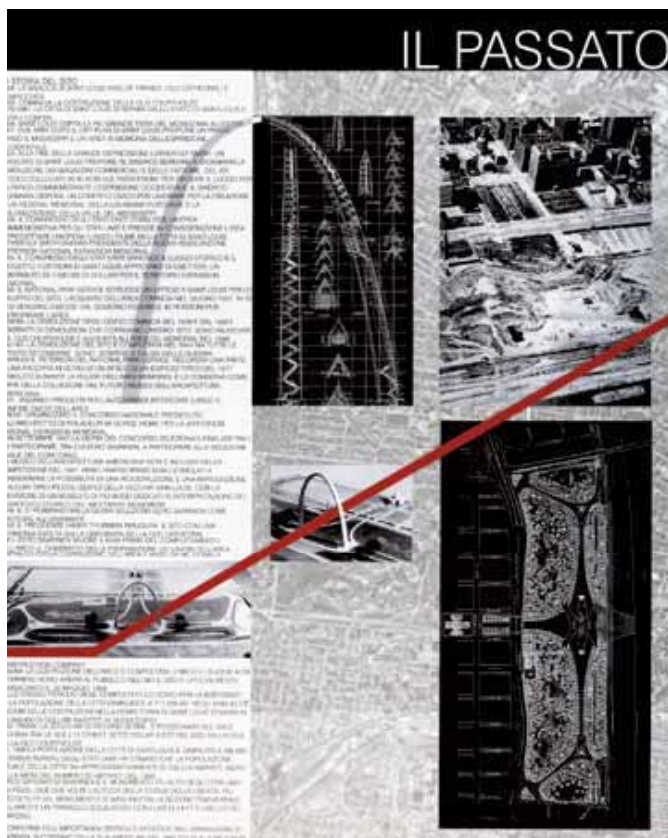
Sulla traiettoria tra questi due punti, città-fiume, si incontra il parco "tardo paesaggistico" progettato da Eero Saarinen che funge da base per il grande arco simbolo della tecnologia e della modernità degli anni sessanta.

Come per gli autori di land art, il progetto si fonda su un'unica operazione: il solco inteso in termini architettonici, come percorrenza naturale oppure come percorrenza costruita, compresa quindi tra due muri. Ma non si dimentica nemmeno la necessità dell'architettura e dell'urbanistica di dare misura a quelli che sono gli spazi urbani e, quindi, si è deciso di dare un metro al parco attraverso la procedura di uno sviluppo ipogeo che trova le sue matrici nella maglia urbana come elemento regolare e regolatore. Il parco quindi si strutturerà attraverso la rivisitazione dei terrazzamenti che hanno insito il principio dei dislivelli, attraverso una frammentazione di grandi lastre che ruotano come lame in tre dimensioni. La necessità di non confrontarsi con i grandi elementi architettonici che circondano e definiscono l'area ha portato alla necessità di un'invenzione morfologica: una nuova idea di sviluppo urbano ipogeo.

Saint-Louis: Collegamento città fiume

EERO SAARINEN: "l'arco potrebbe essere un arco trionfale per i giorni nostri: alto dinamico, molto rappresentativo, l'arco potrebbe essere un centro visivo del parco che rappresenta lo spirito dell'intera area".

Definita e formata dal Mississippi, la città di Saint-Louis ha periodicamente riscoperto l'importanza del river front. Nel momento in cui il ruolo storico del fiume diminuì durante la metà del XX secolo, il centro commerciale si sposta dal waterfront verso ovest. La Jefferson Expansion Memorial pensata nel 1936 intendeva originariamente creare un nuovo insieme di vantaggi per il river front incluso la rivitalizzazione del zona commerciale della città e la



creazione di un nuovo grande parco che celebrasse il ruolo del Mississippi nella grande espansione verso occidente degli Stati Uniti.

La proposta vincente per la Memorial di Eero Saarinen è diventata uno dei più significativi contributi all'architettura americana del XX secolo, una risposta astratta e audace al luogo e al programma che esprime una sapienza tecnologica senza rivali.

Fra le varie proposte dello schema di Saarinen c'era il ridisegno attento degli elementi del parco, includendo i sentieri le strade e la vegetazione, che integravano la forma dell'arco nel paesaggio circostante.

Durante gli anni '60 la crescita del sistema autostradale interstatale e lo sviluppo delle tecniche ingegneristiche concorrono a trasformare l'autostrada Memorial Drive nella Interstate 70 allontanando effettivamente e simbolicamente il parco dalla sua identità di spazio urbano in continuità con la città.

Storia cronologica del sito

- 1803 - firmato il Louisiana Purchase, e dal 1804 la popolazione del villaggio di Saint-Louis è di approssimativamente di 1000 abitanti.

- 1822 - la città di Saint Louis diventa una grande città
- 1834 - la basilica di Saint-Louis King of France (Old Cathedral) è completata.

- 1839 - comincia la costruzione della Old Courthouse
- 1874 - viene completato il ponte Eads attraverso il Mississippi.

- 1876/1881 - la città di Saint-Louis si separa dallo stato di Saint-Louis e fissa i confini. Dal 1881 circa 120 miglia di linee tranviarie, tram interurbani e treni pendolari definiscono la scena della suburbanizzazione della città. Dal 1887 vengono completati i tram elettrici. Cominciano a formarsi i numerosi sobborghi della città.

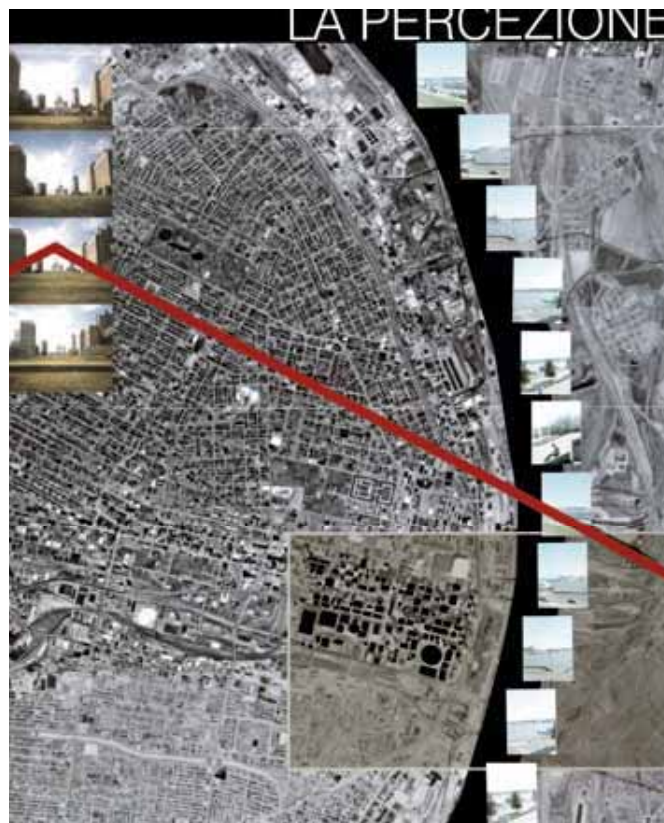
- 1892 - il Wainwright building di Adler e Sullivan viene completato sull'angolo Chestnut e 7th st

- 1904 - Saint Louis ospita la più grande fiera del mondo mai allestita.

- 1907 - due anni dopo il City Plan di Saint Louis propone un parco lungo il Mississippi e un'area in memoria dell'espansione occidentale

- 1910 - Eero Saarinen nasce il 20 agosto a Kirkkonummi, Finlandia.

- 1933 - alla fine della Grande Depressione Luther Ely Smith, un avvocato di Saint Louis propone al sindaco Bernard F. Dickmann la demolizione dei magazzini commerciali e delle fattorie del XIX secolo collocate in 40 acri sul river front per ripulire il luogo. Lo scopo è la creazione di un parco commemorante l'espansione occidentale. Il sindaco Dickmann dispone un comitato civico per lavorare per la creazione di un Federal Memorial della



Louisiana Purchase e la colonizzazione della valle del Mississippi

- 1934 - il congresso degli Stati Uniti stabilisce un'area commemorativa per gli Stati Uniti e prende in considerazione l'idea di progettare un'opera lungo il fiume nella città di Saint-Louis. Luther Ely Smith diventa presidente della nuova associazione Jefferson National Expansion Memorial.

- 1935 - il congresso degli Stati Uniti sancisce il luogo storico e il progetto. I cittadini di Saint Louis approvano di emettere un contributo di 7.500.000 di dollari per il territorio Expansion Memorial. Il 22 dicembre il presidente Roosevelt firma un ordine esecutivo che assegna la responsabilità della direzione del sito al National Park Service. Emergency Federal stanziava 6.750.000 dollari al National Park Service per acquistare, ripulire e sviluppare il sito del Memorial.

- 1937 - nel giugno comincia l'acquisto dell'area. In 13 mesi vengono emessi dal governo federale 40 atti di esproprio.

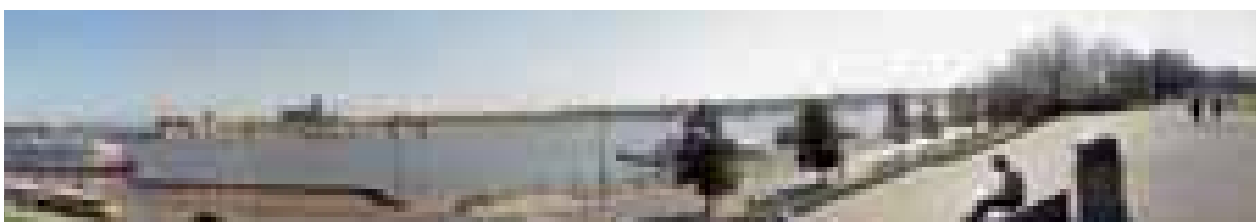
- 1936/39 - sebbene gli atti di esproprio per la maggior parte delle proprietà erano stati emessi nel 1939 gli ostacoli legali per l'acquisizione del sito saranno completamente risolti nel 1944.

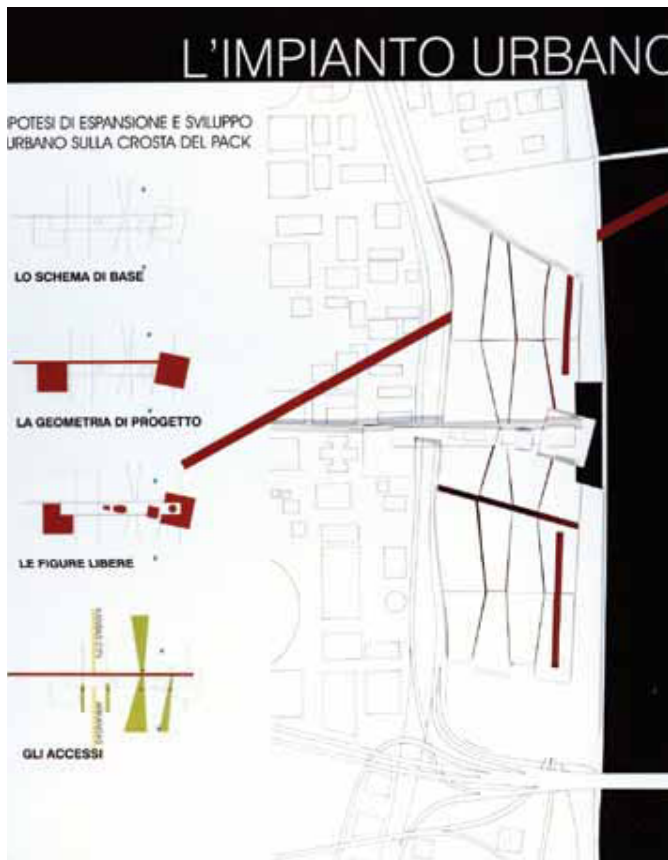
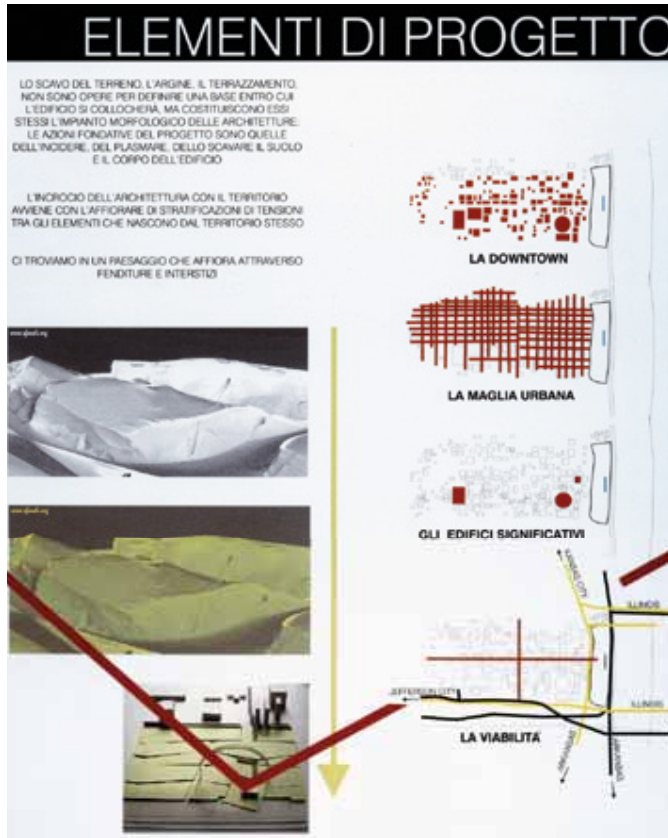
- 1939/49 - la demolizione degli edifici comincia nel 1939 e dal 1940 i contratti di demolizioni che coprivano l'intero sito sono rilasciati. La Old Courthouse è aggiunta all'area del Memorial nel 1940.

- 1940 - Eero Saarinen progettando in collaborazione con il st. louisiano Charles Eames vince due primi premi per un concorso di design di mobili sponsorizzato dal MoMA.

- 1941/47 - la demolizione del sito è completata nel 1941 ma tutte le attività secondarie sono sospese a causa della guerra.

- 1945/47 - l'architetto Joseph Murphy convince Luther Ely Smith a sponsorizzare due concorsi nazionali a idee aperte ad architetti e artisti. Murpy propone anche l'architetto George Howe come consi-





gliere professionale del concorso e ideatore del bando. La Jefferson National Expansion Memorial Association diretta da Smith richiede i fondi per finanziare il concorso di architettura di dimensioni nazionali per il Memorial Park. Charles E. Peterson del National Park Service recupera una parte di una facciata in vetro di un attico di un edificio tipico del 1877 demolito durante la pulizia dell'area memorial e la conserva come parte della collezione del futuro museo dell'architettura americana.

- 1947 - \$ 225.000 è il contributo della associazione per il concorso nazionale di progettazione e per promuovere una primaria realizzazione del memorial.

- iniziano i progetti per l'autostrada Interstate lungo il confine ovest dell'area.

- viene organizzato il concorso nazionale presieduto dall'architetto di Philadelphia Gorge Howe per la Jefferson National Expansion Memorial.

- il 26 settembre 1947 la giuria del concorso seleziona 5 finalisti tra i 172 partecipanti, tra i quali Eero Saarinen, per la partecipazione alla selezione finale del concorso. Un museo dell'architettura americana non è incluso nella competizione del 1947, però i partecipanti sono stimolati a considerare la possibilità di una ricostruzione e una riproduzione di alcuni tipici piccoli edifici della vecchia Saint Louis; con la previsione di un museo, o di più musei, dedicati all'interpretazione del significato storico del Westward Movement.

- 1948 - il 17 febbraio 1948 la giuria seleziona all'unanimità Eero Saarinen come vincitore .

- 1950 - il presidente Harry Thurman inaugura il sito con una cerimonia svolta sulla gradinata della Old Cathedral. La popolazione di Saint Louis è di 856.796 abitanti.

- 1961 - Eero Saarinen muore 4 anni prima del completamento dell'arco. L'appalto per la costruzione dell'area è vinto da Mc Donald Construction Company.

- 1965/68 - la costruzione dell'arco è completata. L'arco e i suoi 82 acri di terreno vennero aperti al pubblico nel 1967, il sito è ufficialmente inaugurato il 25 maggio 1968, nello stesso periodo viene completato lo scavo per la interstate 70. la popolazione della città diminuisce a 711.000 ab. Negli anni 60 c'è il boom delle costruzioni nella down town di SaintLouis stimato in 503.000.000 di dollari investiti in nuovi edifici.

- 1983 - twain, la scultura di Richard Serra, è posizionata sul viale Gateway tra la 10 e l'11 street, sette isolati a est del sito dell'arco e della Old Courthouse.

- Dal 1990 la popolazione della città di Saint-Louis è diminuita a 396.685. Il census bureau degli

